

# USA Altri mille militi in Medio Oriente

Secondo l'amministrazione Trump si tratta di una risposta all'atteggiamento ostile dell'Iran  
La decisione ha fatto infuriare la Russia e la Cina - La Casa Bianca non esclude azioni militari

■ **WASHINGTON** Stati Uniti e Iran tengono in ansia il mondo, con lo spettro di un confronto militare che ormai da tempo è tornato ad aggirarsi sulla regione medio-orientale. E se l'ultima mossa di Teheran è stata l'ultimatum lanciato all'UE, minacciando la violazione dello storico accordo sul nucleare del 2015, poche ore dopo l'amministrazione Trump ha annunciato l'invio di altri mille soldati americani nell'area, dopo i 1.500 già spediti lo scorso mese dal Pentagono.

Una decisione che fa infuriare Mosca e Pechino, mentre il segretario alla Difesa Patrick Shanahan, silurato a sorpresa da Trump ieri in serata, ha affermato che la decisione di inviare altri mille soldati USA in Medio Oriente è stata presa a scopo difensivo. Una risposta all'atteggiamento «ostile» della Repubblica islamica, che sempre più rappresenta una minaccia per gli interessi USA e dei suoi alleati nella regione. In un'intervista a Time però il presidente americano torna a non escludere un'azione di tipo militare, se necessario: non tanto per proteggere il traffico delle petroliere attraverso lo Stretto di Hormuz, dopo il recente attacco alle due navi giapponese e norvegese, quanto per evitare che l'Iran possa lavorare alla sua bomba atomica. Una prospettiva inaccettabile per Washington e per l'alleato di ferro Israele. Le voci circolate nelle ultime settimane sono inquietanti, con la Casa Bianca che, in base ad alcuni piani non confermati, potrebbe decidere di inviare da 6 mila fino a 120 mila soldati in Medio Oriente. Anche se - spiegano gli esperti - si tratta ancora di numeri insufficienti per pensare a un conflitto su larga scala. E la decisione di far partire nei prossimi giorni altri mille soldati viene letta dalla maggior parte degli osservatori come un ulteriore pressing su Teheran perché si sblocchi la situazione e si arrivi a creare le condizioni per quel dialogo più volte auspicato anche dallo stesso Trump che conta molto sulla mediazione in atto portata avanti dal Giappone.

Intanto i nuovi soldati USA in arrivo saranno impiegati soprattutto per garantire la sicurezza di alcuni siti e per contribuire al lavoro di raccolta di dati e informazioni di intelligence. Di recente Washington ha già approvato il dispiegamento nella regione di uno squadrone di 12 caccia da combattimento, di parecchi aerei spia, di alcune batterie di missili Patriot, di una task force di bombardieri B-52 e della portaerei Abraham Lincoln. Russia e Cina invitano però ad evitare azioni che aggravino le tensioni. Un monito rivolto sia all'amministrazione Trump, accusata di alimentare le tensioni, sia al regime degli ayatollah, esortato a non abbandonare l'accordo del 2015 da cui Donald Trump si è tirato indietro unilateralmente 13 mesi fa, mettendosi contro anche gli alleati europei. Il vice ministro degli Esteri russo Serghei Riabkov punta il dito sugli USA, responsabili, a suo dire, delle attuali gravi tensioni.



**LA PROVA** Una foto diffusa dagli americani mostra uno squarcio sulla petroliera nipponica Kokuaka Courageous. (EPA)

il punto è che se ci si concentra sull'attacco alle petroliere isolandolo dal contesto si commette un grave errore».

**In che senso?**

«Questi attacchi alle due navi cargo sono gli ultimi episodi di una serie di eventi che trovano la loro origine nella decisione del presidente Trump di ritirarsi dall'accordo sul nucleare iraniano e di reintrodurre tutte le sanzioni che erano state sospese in base a quell'accordo. Anzi sono state aggiunte delle nuove sanzioni che colpiscono compagnie straniere, soprattutto banche, che vogliono fare affari in Iran o facilitare il commercio e gli investimenti in quel Paese. Sanzioni che rendono impossibile, per Stati come quelli europei, rilanciare le relazioni economiche con l'Iran, in quanto le compagnie di quei Paesi preferiscono non rischiare pesantissime multe o altre penalità di cui soffrirebbero negli Stati Uniti».

**E i Governi europei cosa hanno fatto?**

«Di fatto si sono mostrati incapaci di reagire alle pressioni americane. I Governi europei si sono trovati confrontati con un presidente USA apertamente ostile all'UE. Il potere americano si mostra quindi per quello che è, per nulla benigno nei confronti dei suoi alleati, ma estremamente efficace».

**La Cina che ruolo sta giocando?**

«La Cina ha avuto un ruolo importantissimo fino ad oggi. Non tanto diplomatico quanto pratico, visto che la Cina è l'unico Stato che tuttora importa petrolio dall'Iran. Quindi se l'accordo nucleare è ancora in piedi è anche grazie a Pechino. Ora Teheran ha annunciato che supererà fra dieci giorni i limiti imposti nell'accordo nucleare (quelli sulla quantità di uranio arricchito ndr). Si tratta però di violazioni minori che tra l'altro l'Iran sostiene non trattarsi neppure di violazioni in quanto sono previste da due articoli dell'accordo nucleare, in base al quale se una delle parti è inadempiente, l'Iran può prendere misure proporzionate. Gli americani hanno violato l'accordo per intero mentre l'Iran è ancora lontano dalla capacità di dotarsi di bombe atomiche, e quindi rispetta l'accordo. Ciò lo si deve alla volontà della Cina di continuare a importare petrolio dall'Iran anche dopo che l'amministrazione Trump lo scorso maggio si è rifiutata di estendere le esenzioni dalle sanzioni che aveva concesso a otto Stati che importavano petrolio dall'Iran».

\* coordinatore delle ricerche dell'Istituto Affari Internazionali

**L'INTERVISTA ■ RICCARDO ALCARO\***

## «L'accordo nucleare resiste grazie al ruolo di Pechino»

**OSVALDO MIGOTTO**

■ Sui motivi e rischi legati alla nuova prova di forza tra Stati Uniti e Iran abbiamo sentito il parere di Riccardo Alcaro, coordinatore delle ricerche dell'Istituto Affari Internazionali di Roma e responsabile del programma «Attori globali». **Gli americani intendono inviare altri mille soldati in Medio Oriente per difendere gli interessi USA nell'area dopo gli attacchi iraniani. Non basta la Quinta Flotta basata nel Bahrein per proteggere gli interessi USA nell'area?**

«Diciamo che quella americana è una mossa ad uso interno ma anche esterno per sottolineare che gli Stati Uniti non intendono arretrare di fronte a quelle che loro chiamano gravi provocazioni da parte dell'Iran. Anche se oggi (ieri per chi legge ndr) Trump in un'intervista a Time ha detto che considera queste gravi preoccupazioni un incidente minore. Però c'è anche una motivazione tattica dietro l'annuncio dell'invio di un nuovo contingente in

Medio Oriente, ossia quella di dare un segnale agli iraniani che il gioco dell'escalation reciproca è una via che gli Stati Uniti intendono seguire, in quanto non vogliono farsi intimidire dall'azione iraniana. Washington vuole mandare a Teheran il seguente messaggio: attenzione a non esagerare. Un messaggio che gli statunitensi hanno mandato agli iraniani anche attraverso la Svizzera che gestisce le funzioni consolari per gli americani in Iran, dato che non hanno più una rappresentanza diplomatica a Teheran».

**Ma le prove sulla responsabilità iraniana nei recenti attacchi contro le petroliere giapponesi e norvegesi nel Golfo di Oman sono schiacciati?**

«È evidentemente non ho accesso alle fonti di intelligence a cui ha accesso il Segretario di Stato USA Mike Pompeo. Comunque la documentazione che è stata resa pubblica non può essere definita come prova schiacciante. Gli americani sostengono di avere altre prove che divideranno con altri Stati, ma

**NUOVO LEADER DEI TORY**

Johnson in testa  
ma gli inseguitori  
non si arrendono

■ **LONDRA** Boris Johnson continua a guadagnare terreno nella corsa verso Downing Street, ma il gruppo dei rivali non molla. Elascia in pista ben 4 inseguitori sui 5 supersiti, fra i quali un contendente più attendibile potrebbe alla fine anche saltar fuori: si tratti dei ministri Jeremy Hunt o Michael Gove, pronosticati fin dall'inizio come le alternative annunciate dell'establishment; dell'outsider Sajid Javid, figlio di immigrati pachistani musulmani divenuto titolare dell'Interno dal pugno di ferro; oppure della sorpresa Rory Stewart, 46enne ex funzionario internazionale emerso ormai come unico vero avversario d'una Brexit no deal. È questo il verdetto della seconda votazione del gruppo parlamentare Tory nella partita per la successione alla dimissionaria Theresa May, annunciato ieri dalla presidenza del Comitato 1922. Un verdetto che ha decretato l'uscita di scena del super falco Dominic Raab rimasto sotto la soglia minima di 33 consensi dei colleghi deputati. Un numero che invece l'ex ministro degli Esteri ha ampiamente superato, passando dai 114 voti del primo round a 126, seguito dal successore al Foreign Office Hunt a 46 e dal titolare dell'Ambiente Gove a 41.

**HONG KONG**

La governatrice  
porge le scuse  
ma non si dimette

■ **PECHINO** Più tesa rispetto a sabato, la governatrice di Hong Kong Carrie Lam è tornata ieri in conferenza stampa: si è scusata, questa volta direttamente con i cittadini dell'ex colonia britannica, a due giorni dalla manifestazione di domenica che ha mobilitato quasi due milioni di persone. Le scuse si, ma il passo indietro richiesto a gran voce dalla marea umana no: «Intendo proseguire il mandato puntando nei prossimi tre anni a riconquistare la fiducia della pubblica opinione», ha detto la governatrice, in carica da marzo 2017. La delusione degli attivisti non è mancata, ma per sui rifiuti di Lam di ritirare la contestata legge sulle estradizioni in Cina, alla base delle proteste di massa, e di lanciare una commissione d'inchiesta indipendente sul pugno duro usato mercoledì dalla polizia davanti alla sede del Parlamento tra fumogeni e proiettili di gomma. «Ho riflettuto su tutto quanto è accaduto», ha detto Lam, rilevando «le lacune nel processo di comunicazione» della legge accusata di limitare l'autonomia di Hong Kong a favore delle intrusioni cinesi. «Io devo assumermi la gran parte delle responsabilità e offro per questo motivo - ha detto Lam - le mie più sincere scuse ai cittadini di Hong Kong».

# Germania Merkel colta da tremore

Mistero sull'attacco che ha colpito la cancelliera durante la visita di Zelensky



**ANCORA IN FORMA**

La cancelliera Merkel è stata colta da un forte tremore mentre ascoltava gli inni nazionali di Germania e Ucraina. Dopo l'incontro con Zelensky Merkel ha detto di essersi completamente ripresa. (AP)

■ **BERLINO** La Germania si interroga sul tremore che ha colpito la cancelliera Angela Merkel mentre si intratteneva con il nuovo presidente ucraino Volodymyr Zelensky, in visita a Berlino. Un tremore irrefrenabile, simile ma molto più forte a quello di un brivido di freddo, che la cancelliera non è riuscita a domare per interminabili minuti e che chiaramente era sintomo di un malessere immortalato dalle telecamere di tutto il mondo durante una cerimonia ufficiale.

La cancelliera aveva appena accolto, nel cortile della cancelleria di Berlino, il neopresidente ucraino Volodymyr Zelensky, alla sua prima visita in Germania dalla propria elezione. Dopo la stretta di mano, i due si dispongono davanti alle bandiere dei rispettivi Paesi per l'esecuzione degli inni nazionali. Ma improvvisamente, mentre la banda milita-

re suona, la 65enne Merkel comincia a tremare. Appare in preda a un tremore spaventoso, tanto evidente quanto incontrollabile. Di fianco a lei, Zelensky non muove un muscolo, forse non accorgendosi della situazione.

Un'immobilità, quella dell'ospite ucraino, che fa risaltare ancora di più il tremore di Frau Angela, che ondeggia con le mani, cerca di tenerle ferme congiungendole sul ventre, non riuscendo a mantenere la posizione dell'attenti. Si morde le labbra, alza ed abbassa le braccia per secondi che sembrano infiniti. Poco dopo, i due entrano nel Palazzo per un incontro bilaterale. E nel piazzale ci si chiede cosa stia succedendo. Durante la conferenza stampa successiva all'incontro, però, la cancelliera appare in forma come al solito: tiene la sua dichiarazione e risponde alle domande dispensan-

do sorrisi. I cronisti le chiedono come si senta. E lei sdrammatizza: «Ho bevuto tre bicchieri d'acqua e, come può vedere, ora sto molto bene». Resta, però il mistero: che cos'era quel tremore?

Dal canto suo il neopresidente ucraino nel corso di un'intervista alla testata tedesca Bild ha affrontato il tema della guerra nel Donbass: «Le sanzioni sono l'unico strumento di pressione per liberare un territorio occupato e ripristinare l'integrità territoriale e la sovranità che appartiene al nostro popolo», ha detto Volodymyr Zelensky. Il presidente ucraino ha messo in chiaro le linee guida della sua politica estera: riaffermare l'integrità territoriale dell'Ucraina, quindi non cedere sulla questione delle sanzioni alla Russia, rinnovare l'alleanza con la Nato e riproporre la candidatura per entrare nell'Alleanza Atlantica.

# Mosca Casis inaugura la nuova ambasciata

■ **MOSCA** La Svizzera ha inaugurato ieri la sua nuova ambasciata a Mosca, in presenza del ministro degli Esteri Ignazio Cassis. L'edificio, costato 42 milioni di franchi, ospita per la prima volta tutti i servizi attivi nella promozione degli interessi elvetici in Russia.

Il capo della diplomazia elvetica ha preso la parola ieri sera, seguito dal suo omologo russo, Serghej Lavrov. Entrambi si incontreranno anche oggi, per una visita di lavoro, ha indicato il Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE). All'ordine del giorno le relazioni bilaterali fra i due Paesi e la situazione geopolitica internazionale. Alla cerimonia di inaugurazione hanno preso parte, in qualità di rappresentanti del Parlamento, anche il consigliere agli Stati Filippo Lombardi (PPD/TI) e il consigliere nazionale Fabian Molina (PS/ZH). I

festeggiamenti dureranno tre giorni. Sono attesi 800 invitati provenienti dal mondo della politica, dell'economia, della scienza, della cultura e del mondo accademico. Dopo la parte politica, ieri, la giornata di oggi sarà dedicata all'economia e al turismo. Giovedì sarà la volta della cultura, dell'educazione e della scienza. L'ambasciata elvetica a Mosca è una delle più importanti e delle più grandi rappresentanze della rete diplomatica svizzera, ha ricordato il DFAE. Il prestigioso progetto di ristrutturazione e costruzione testimonia l'importanza delle relazioni fra i due Paesi. La struttura è composta di due stabili, uno dell'Ottocento, troppo piccolo per le esigenze della Confederazione, e l'altro completamente nuovo, progettato dallo studio di architettura losannese Brauen e Wälchli.